

## **60 anni della Fondazione Restelli - Maurizio Giordano**

Ho conosciuto Giuseppe Restelli sul finire degli anni '70. L'UNEBA da tempo si stava adoperando perché il Parlamento approvasse la legge quadro di riforma dell'assistenza (che venne poi soltanto nel 2000 per essere subito in gran parte superata dalla riforma della Costituzione del 2001). Finalmente si era riusciti ad ottenere che le diverse proposte di legge (tra le quali quella dell'on. Paolo Cabras, poi presidente dell'UNEBA) fossero messe all'ordine del giorno della competente Commissione della Camera dei deputati. Iniziata la discussione e approvati i primi articoli, la Democrazia Cristiana organizzò un Convegno durante il quale il Governo annunciò che avrebbe chiesto la sospensione della discussione per avere il tempo di presentare un proprio disegno di legge targato Ministero degli Interni che aveva competenza in materia di "assistenza e beneficenza", secondo la logica ottocentesca del povero come possibile fonte di tensioni sociali.

Intervenni sostenendo la proposta Cabras-UNEBA e invitando il Governo a non frapporre ostacoli: che collaborasse con il Parlamento con propri emendamenti agevolando l'iter della riforma. Fu subito una barabanda di fischi e applausi (ero stato molto netto ...) e in mezzo a questa barabanda Restelli con un balzo saltò sul palco, mi abbracciò e cominciò a inveire contro chi non voleva rendersi conto che non si poteva continuare ad andare avanti con la legge Crispi del 1890 e con modelli ormai sorpassati e burocraticamente attuati. Intervenne anche lui nella discussione e, soprattutto, si mosse con i vertici democristiani ottenendo che la Camera procedesse senza attendere disegni di legge governativi (poi tutto decadde con l'anticipato scioglimento del Parlamento. Da allora i contatti furono costanti e, per me personalmente e per l'UNEBA, molto fruttuosi, anche se, come può ben immaginare chi lo ha frequentato, spesso particolarmente vivaci.

Era persona che passava immediatamente e risolutamente dall'analisi di un problema, alla decisione, all'attuazione. Non gli bastò criticare la legge Crispi, che, com'è noto, pubblicizzò l'assistenza sociale e soppresse tutte le preesistenti e secolari opere pie (quelle che oggi definiremmo "terzo settore") trasformandole in Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB): emanato il DPR n. 616/1977 che, eccedendo la delega della legge n. 382 del 1975, aboliva le IPAB trasferendole ai Comuni, non perse tempo, promosse il giudizio davanti alla Corte costituzionale, lo vinse (sentenza n. 173 del 1981) e le IPAB restarono in vita. Ma per lui, e per noi tutti, non veniva sanata l'ingiustizia della legge del 1890 che formalmente negava ogni autonomia alle libere iniziative assistenziali; occorreva che questa stessa legge fosse dichiarata illegittima di fronte ai nuovi principi della Costituzione italiana. Nuova procedura, nuovo contenzioso, nuova sentenza favorevole della Corte

costituzionale (n. 396 del 1988) che dichiarò l'illegittimità dell'art. 1 della legge del 1890.

Se il quadro normativo e l'assetto organizzativo dell'assistenza e dei servizi sociali garantiscono oggi la libera e autonoma iniziativa dei cittadini singoli ed associati, se centinaia di IPAB hanno potuto assumere la veste di fondazioni o associazioni di diritto privato e svolgere un efficace ed efficiente servizio per la comunità, questo si deve in gran parte a Giuseppe Restelli. La stessa legge n. 328/2000 ed il decreto 127/2001 non sarebbero state in tanta parte concepibili senza questa sua azione che ha avuto influenza determinante sugli orientamenti della giurisprudenza di Cassazione.

Lo stesso impegno e determinazione ha dimostrato all'interno della nostra Associazione, sia a livello lombardo che nazionale come consigliere della Federazione regionale e del Consiglio nazionale. Fu, insieme con altri personaggi come mons. Rampi, l'on. Bertè, l'on. Cassanmagnago, mons. Puccinelli, mons. Nervo, la dott.ssa Claudia Scolari Giudici, tra i più attivi sostenitori del cambiamento dell'UNEBA: non solo punto di coordinamento e rappresentanza, ma associazione di categoria a tutela delle istituzioni aderenti e centro di erogazione di servizi con forte e radicata presenza nelle Regioni; soprattutto punto di riferimento politico (non partitico!) e interfaccia con i poteri e le amministrazioni nazionali e locali. Ma anche con una ferma identità valoriale, legata ai principi cristiani, ma non supinamente adagiata su posizioni della gerarchia che un tempo si faceva molto sentire particolarmente nelle nostre opere. Principi cristiani e principi costituzionali debbono trovare nell'agire quotidiano una sintesi rispettosa di tutti, ma coerente e conseguente nelle azioni. Questo suo modo di essere ha influito molto sul modo di essere e lavorare dell'UNEBA e in questo senso e con questo difficile equilibrio ho cercato sempre di svolgere il mio ruolo aiutato dalle tante persone che lo hanno incontrato.

Lo stesso impegno nel campo contrattualistico, punto qualificante della presenza UNEBA, lo ha visto tra i sostenitori del ruolo dell'UNEBA nel terzo settore, quale protagonista di una azione sindacale finalizzata a fornire agli enti assistenziali (Egli stesso era presidente di un'importante Fondazione, la Rhodense, all'avanguardia nell'erogazione di servizi alla persona) lo strumento più idoneo alla realizzazione di servizi ed interventi sociali in favore delle persone in difficoltà: duttile e flessibile nella sua concreta attuazione, omogeneo alla personalizzazione dei rapporti, aperto all'innovazione, ma anche attento alla giusta considerazione dei diritti e delle aspettative dei lavoratori. Dobbiamo a lui anche l'innesto nella nostra struttura di un esperto della materia come Luciano Conforti, che ne era stato collaboratore ai tempi dell'ENI di Mattei con il quale Restelli aveva partecipato alla lotta partigiana. In

definitiva, un personaggio a tutto tondo anche nella storia dell'Italia del dopoguerra e della stessa UNEBA.

Così presentato potrebbe sembrare una macchina da guerra; era invece un uomo di grande sensibilità e capace di gesti sorprendenti. Nel 1989 mia figlia Nicoletta fu investita ed uccisa da un automobilista distratto: Restelli venne, mi abbracciò, mi guardò fissamente: "Piangete pure, ma andate avanti. Prego con voi, ma fate qualcosa di costruttivo a nome di Nicoletta per gli altri". Mi suggerì di fare una Fondazione e mi diede subito un cospicuo assegno e alcuni consigli pratici; io ci provai, ma non avendo né la sua capacità né la necessaria serenità, non ci riuscii. Ne riparlammo, diedi quanto avevamo raccolto alla Caritas, mi presentò un salesiano – padre Bianchi, che operava e opera ancora in Brasile – concordammo un piano di formazione per i ragazzi delle foreste amazzoniche sostenuto dalla mia famiglia che da allora, grazie all'intuito di Giuseppe Restelli, continua ad operare.

Maurizio Giordano

presidente nazionale Uneba